

Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“Gli oppressi non vogliono essere solo liberati dalla loro fame, essi vogliono essere liberati anche dai padroni. In realtà essi saranno liberati dalla loro fame solo quando non avranno più ragione di temere i padroni, tutti i padroni”. *Albert Camus*



SOMMARIO INTERNO

L'oggetto del contendere	2
La Bolivia al bivio	4
Il Crocifisso delle libertà	6
Sulla bioetica	8
Breve appunto sul nichilismo	10

BREVI

- Gli anarchici con i lavoratori, contro il governo
- FAI: comunicato contro la repressione
- Comunicato sugli scontri del 25 ottobre a Rebibbia
- Modena: il crocifisso va tolto
- Napoli: convegno su Errico Malatesta
- Torino: chi critica l'esercito viene perseguito dalla magistratura
- Quando l'infortunio è un reato
- Avviso: come ricevere "Contropotere"

L'OGGETTO DEL CONTENDERE

GLI ANARCHICI CON
I LAVORATORI
CONTRO IL GOVERNO

Sosteniamo lo **sciopero** indetto dalle organizzazioni sindacali di base per il **7 novembre** e partecipiamo alla manifestazione che si terrà a **Milano** alle 10 in Piazza Cairoli.

- Contro l'ulteriore grave attacco del governo Berlusconi e della Confindustria alle pensioni dei lavoratori già pesantemente penalizzate dalla contro riforma Dini.

- Per rivendicare aumenti salariali adeguati al crescente caro vita. Contro la politica concertativa di CGIL - CISL - UIL.

- Per riconquistare il diritto di sciopero sottoposto ad un ulteriore attacco.

- Contro le spese militari e per il ritiro immediato delle truppe Italiane dall'Iraq e dall'Afghanistan. Contro un intervento militare che pesa sulle spalle dei lavoratori.

- Per conquistare condizioni di vita più giuste ed egualitarie.

- Contro lo sfruttamento che pochi ricchi esercitano sull'assieme della popolazione.

Rilanciamo le lotte consapevoli che potremo ottenere solo ciò che sapremo imporre.

È ora di prendere il nostro destino nelle nostre mani!

Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.
Commissione "La Questione Sociale"

Anche se, per le persone più accorte, la questione era calda da tempo, è assurda agli onori delle cronache la vertenza pensionistica, vertenza aperta dal governo e non certo dai lavoratori. Dopo l'intervento a "reti unificate" del ducetto italo e la, conseguente, levata di scudi della triplice sindacale da alcuni giorni e, immagino, per diversi giorni ancora, la questione della previdenza pubblica, in Italia, rimarrà all'ordine del giorno.

Vorrei soffermami, piuttosto che sulle questioni di contesto (cosa ha detto questo, cosa ha fatto quello), sulle questioni di merito. A cosa punta l'azione del governo.

Anticipo una conclusione: la sostanza dell'azione governativa è del tutto coerente con le politiche di questo e dei governi precedenti e, nel merito, fatta forse eccezione per parte della CGIL e sicuramente eccezione per i sindacati di base, sia l'opposizione sindacale che quella politica istituzionale (con, anche in questo caso, l'eccezione di Rifondazione Comunista) sono concordi con le linee guida della proposta governativa. Qual'è quindi l'oggetto del contendere?

Per parlare di previdenza pubblica, in Italia, bisogna partire da lontano. Tutto comincia quando Mussolini confisca i beni dei sindacati dei lavoratori (le casse di resistenza e le società di mutuo soccorso) e fonda l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. L'azione del duce italo non è informata a principi di solidarietà e mutualità ma dalle più impellenti necessità bellicistiche che richiedono ingenti disponibilità patrimoniali da destinare al riarmo. I soldi dei lavoratori divengono quindi bilancio pubblico.

Nel dopoguerra post-fascista anziché ripristinare le condizioni ante-fascismo il compromesso Togliatti-De Gasperi, su questa come su innumerevoli altre questioni, mantiene in vita l'INPS, sottomettendo la gestione previdenziale al controllo politico.

L'altra grande operazione sulla previdenza la fa un altro ducetto italo: Bettino Craxi. Nella metà degli anni '80 (assieme alla sterilizzazione della scala mobile), Craxi inventa il "debito pubblico allargato". Tale operazione che sulle prime appare pura "finanza creativa", tendente a ridurre il peso del debito (in termini percentuali e del tutto relativi) in confronto al Prodotto Interno Lordo, getta le basi per le operazioni che verranno condotte prima da Amato (con un governo di transizione del CAF al bipolarismo) e poi da Dini (con un governo di transizione dal centro-destra al centro-sinistra).

Nel debito pubblico "allargato" o "spesa pubblica complessiva" finiscono anche le pensioni che, in realtà, non sarebbero altro che la restituzione "assicurativa" dei versamenti contributivi dei lavoratori. Amato perfeziona l'operazione craxiana mettendo nel conto economico dell'INPS anche la spesa assistenziale. È un'operazione che vale, all'epoca circa 3 punti percentuali del PIL. Dini, partendo dall'operazione di Amato, considera la spesa dell'INPS antieconomica. Infatti i contributi per l'assistenza pubblica si pagano con l'IRPEF, soldi che incamera il governo e le relative spese si pagano con i soldi delle pensioni; non è un mistero se i conti non tornano! Sulla base di questo trucco contabile che non è mai stato messo in discussione n'è dai partiti del centro-sinistra n'è dal CGIL-CISL-UIL e accolti, si attaccano i meccanismi di difesa del salario dei lavoratori che erano stati conquistati



con duri anni di lotta:

1) viene tolto l'aggancio ai salari, unico, vero, baluardo contro le speculazioni "attuariali" delle assicurazioni pubbliche e private;

2) viene ridotta di circa il 30% la copertura "assicurativa" garantita dal sistema previdenziale pubblico;

3) viene distrutto il meccanismo solidaristico e mutualistico della ripartizione delle pensioni in base ad un reddito medio (anche se non uguale per tutti);

4) vengono, contemporaneamente, tolti i "tetti pensionistici" che erano il corollario del sistema a ripartizione; oggi abbiamo le pensioni di invalidità a 300 euro al mese e (secondo le proposte del governo Berlusconi) il "tetto pensionistico" (del tutto virtuale perché penalizzato per solo il 2% di contributo di solidarietà) di 15.000 euro al mese.

Morale. Già con la riforma Dini la copertura assicurativa delle pensioni scendeva dall'80% del salario a meno del 65% del salario ed aumentava significativamente (di circa 7 anni) il numero degli anni lavorativi necessari a conseguire la pensione. La riforma proposta da Berlusconi è, in confronto, acqua calda. Non voglio certo dire che la si debba lasciare passare ma mi preme sottolineare, dopo averne lette e sentite di cotte e di crude non nei giornali della destra ma in quelli della sinistra, come l'attuale opposizione alla riforma pensionistica sia, quanto meno, tardiva. Detto questo, qual'è l'azione concreta che si prefigge Berlusconi?

1) accelerare la riforma Dini, portando la copertura pensionistica sotto il 50% del salario entro il 2012;

2) con i soldi risparmiati (è un eufemismo che viene ricorrentemente usato per non dire la verità: con i soldi rubati) poter aumentare le spese militari, di mantenimento dell'apparato statale (anche qui è bene precisare che lo stato non sono l'educazione, la sanità e la previdenza pubblica - nemmeno le municipalizzate -, bensì l'apparato di governo, le carceri, le questure, le prefetture, i partiti) e regalare altri soldi alle sue clientele: industriali, preti, sbirri e fascisti;

3) riaffermare il principio che la previdenza non è di proprietà dei lavoratori ma è di proprietà del governo che ne può fare ciò che gli pare.

Non stanno in piedi le giustificazioni di far lavorare più a lungo le persone anziane. Fatti salvi alcuni settori del pubblico impiego, nel mercato del lavoro la maggior parte dei lavoratori oltre i 50 anni sono "indesiderati", da rottamare, con cassa integrazione, mobilità lunga e prepensionamenti. Certo, con pensioni da fame, i lavoratori rottamati saranno chiamati all'innalzamento del PIL attraverso lavoro nero, precariato e ulteriore sfruttamento.

Per cosa scendere in piazza, dunque? Non certo per difendere l'esistente! La riforma delle pensioni per la quale vale la pena battersi dovrebbe prevedere:

1) l'immediata restituzione di tutto il patrimonio del movimento operaio alle sue organizzazioni;

2) la costituzione di fondi pubblici, assolutamente non controllati dal governo, gestiti secondo criteri di mutualità e solidarietà messi sotto un controllo realmente partecipato dai lavoratori;

3) la confisca di tutte le ricchezze eccedenti il 200% del salario medio operaio e la destinazione di queste risorse alla mutualità.

E' ora di prendere il nostro destino nelle nostre mani!



INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62, 00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so
Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
C.P.: 391, 80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I.
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo
(SA) telefono e fax: 0974-
/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini II/r,
50123 Firenze

"Machorka"
c/o Battaglia Gianni
Piazza Assietta 9,
10050 Sauze d'Oulx (TO)
machorka@email.it

Walter

LA BOLIVIA AL BIVIO

FAI: COMUNICATO CONTRO LA REPRESSIONE

Reggio Emilia, 25/10/03

Nelle lotte sociali, contro lo spettacolo statale e poliziesco

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana esprime preoccupazione per i crescenti episodi di intolleranza e violenza poliziesca nei quali sono rimasti coinvolti nelle ultime settimane, in diverse parti d'Italia e in differenti circostanze, compagni e compagne di area anarchica e libertaria. Ci riferiamo alle percosse e agli arresti subiti, in seguito alla manifestazione di Roma del 4 ottobre, da Mirco P. e successivamente Massimo L. Ci riferiamo ai cinque attivisti del Coordinamento anticarcerario arrestati a Torino per essersi opposti agli abusi della controrivoluzione psichiatrica in atto. Ci riferiamo agli anarchici malmenati, arrestati e denunciati a Cagliari il 22 ottobre in seguito ad un corteo. La CdC della FAI:

- esprime solidarietà alle compagne e ai compagni rimasti vittime della repressione;
- invita tutti i compagni/e alla vigilanza contro provocazioni di qualsiasi genere;
- ribadisce che l'impegno quotidiano degli anarchici e delle anarchiche nello scontro sociale è la miglior risposta a chi vorrebbe ridurre la lotta per la libertà ad un mero problema di ordine pubblico: polizia, magistratura e stampa di regime utilizzano certa spettacolarizzazione della protesta per criminalizzare il dissenso e per militarizzare la piazza. Solo un forte radicamento dell'anarchismo sociale, che persegue un mondo di liberi ed eguali, può battere le strategie repressive del dominio.

La Commissione di Corrispondenza della F.A.I.

Gli avvenimenti recenti in Bolivia sono nel contesto di un processo di emergenza di nuovi attori sociali: risveglio indigeno, i piccoli commercianti autonomi e del settore informale, i contadini, siano essi coltivatori di coca o no, sono le nuove forze vive.

Durante le Giornate Anarchiche di Porto Alegre del 2001, abbiamo analizzato ed illustrato, il fatto che - negli anni a venire - i conflitti sociali della Bolivia avrebbero un rapporto con lo scontro d'interessi tra i popoli indigeni e contadini e le concessioni del gas.

Questo momento è arrivato, benché non si sia avuta l'accumulazione di forze necessaria e desiderabile, sono tuttavia in corso dei processi che sono in via di sviluppo.

I fatti si sono scatenati a partire da una serie di conflitti settoriali nelle varie regioni del paese; senza dubbio la scintilla si accese a partire dalla contestazione ed uno sciopero della fame degli indigeni e dei contadini del Piano Alto, che esigevano la libertà di un dirigente detenuto, mentre in altre zone del paese, plurimi conflitti vari seguivano il loro corso. L'arroganza e la criminalità con le quali il governo era pronto a dare prova erano tali che questo, mentre il dirigente indigeno veniva messo in libertà e gli indigeni dell'ovest della Bolivia si stavano ritirando, dà ordine all'esercito di mettere a ferro e fuoco la comunità di Warisata, provocando un massacro. È importante sapere che Warisata è una comunità con una straordinaria tradizione di autogestione che ha dato avvio ad un modello di educazione autogestita negli anni '30. A partire da questo momento la radicalizzazione e l'intensificazione delle forme di contestazione aumenterà in maniera inevitabile ed in crescita esponenziale.

È curioso che tutto questo accada quando i dirigenti indigeni dell'Altiplano (Mallku ed il suo oppositore Loayza), erano severamente messi in discussione dalle loro rispettive basi, sulla base di presunte trattative a proposito del pagamento dell'elettricità nelle comunità ed altri fatti di corruzione. La stessa cosa succedeva con Evo Morales (leader dei contadini coltivatori di coca), il quale aveva seriamente rischiato di perdere la direzione delle ermetiche federazioni dei contadini del Chapare (il suo bastione), che cominciarono a non riconoscergli il suo ruolo di capo a partire dal momento in cui egli si sottometteva al "fidel-chavismo", che intanto ha scatenato un'offensiva politica nel sub-continente. Un mese fa, Morales aveva evitato che il suo partito (MAS - movimento verso il socialismo) consumasse la rottura tra i settori indigeni che avevano accettato di integrarsi e gli alti comandanti contadini del partito, una rottura che non si è dissipata e che persiste soltanto allo stato latente. Infatti, i deputati indigeni del MAS, avevano annunciato la scissione dal partito ed il ritorno dei deputati indigeni alla base.

In mezzo a questa confusione, il massacro di Warisata nell'Altiplano Aimara (i contadini coltivatori di coca non avevano quasi nemmeno



partecipato a queste rivolte), ha dato ossigeno ai dirigenti qui menzionati e tutti e due hanno potuto rafforzarsi politicamente, di fronte all'opinione pubblica.

La situazione è diventata incontrollabile per i partiti politici, dato che alcuni settori sociali interi, e non più solamente raggruppamenti, istituzioni, etc., manifestavano nelle strade.

Da questo ha tratto massimo profitto il capo supremo della fu potente COB (Centrale operaia boliviana) che ha fatto un appello a tutti i settori quando già tutti i settori - le miniere di Oruro, trasportatori di dinamite inclusi - avevano preso la decisione di mobilitarsi in solidarietà con le vittime ed esigevano le dimissioni del presidente Lozada.

Questo ha mostrato chiaramente che le basi avevano sopravanzato i loro dirigenti. Per il momento hanno messo da parte le rivendicazioni settoriali e le parole d'ordine sono solamente due:

- * Il gas appartiene ai boliviani
- * Dimissioni immediate del presidente

Così, una città come El Alto (dove i nostri compagni hanno una presenza attiva e militante), situata a 1000 metri d'altitudine sopra La Paz, ha iniziato una marcia e si è sollevata esigendo le dimissioni ed ha subito un massacro (domenica). A partire da questo momento, il conflitto si è generalizzato, con degli scioperi della fame iniziati da settori delle classi medie, del clero, degli impiegati e degli studenti, si sono formati dei picchetti in tutto il paese (attualmente, più di 150), che rievocano il 1978, quando le donne dei minatori hanno cominciato uno sciopero della fame che si è esteso e che ha finito per far cadere il dittatore Banzer.

A ciò si aggiunge il 34° anniversario della seconda nazionalizzazione del petrolio e del gas, che erano detenuti dalla Gulf Oil (la prima fu in luglio 1937, contro la Standard Oil, dopo la guerra del Chaco), in una lotta portata avanti da uno dei combattenti sociali più ammirati di Bolivia: Marcelo Quiroga Santa Cruz, assassinato durante il golpe di de García Mesa.

Con il 70% della popolazione che scendeva in piazza, si può parlare soltanto di una vera e propria ribellione popolare a carattere insurrezionale senza tuttavia un progetto sociale, né tanto meno la possibilità di trasformarsi, in una vera rivoluzione.

Da parte loro, l'opposizione politica e i suoi dirigenti ri-ossigenati hanno ripreso l'offensiva, con la loro pretesa santa trinità:

- * Assemblea Costituente
- * Referendum sul gas
- * Modificazione della Legge degli idrocarburi

Riguardo a questi punti, la nostra posizione come anarchici è la seguente:

* Malgrado le nostre divergenze con i loro dirigenti, noi abbiamo stabilito il principio del "Massimo consenso" con tutte le forze sociali e politiche popolari e di opposizione.

* Accettare l'Assemblea Costituente ma basata sul modello partecipativo ed orizzontale della COB ai tempi della sua fondazione, quando tutti i settori e tutti i cittadini vi trovavano posto.

* Questa deve servire come spazio utile al processo di accumulazione delle forze sociali; di esperienze politiche; di conoscenza e apprendimento dei processi produttivi attuali; di prese di posizione e di dibattiti plurali sul contesto nazionale, regionale e internazionale, allo scopo di sviluppare completamente un processo di autogestione dell'economia e delle risorse naturali.

Tuttavia, non è la prima esperienza in questo senso che il popolo boliviano ha vissuto ed una delle possibilità è che questa Costituente diventi uno spazio altamente conflittuale - come nel 1971 - dove settori reazionari e padronali bloccherebbero tutte le iniziative, così la Costituente può divenire un processo frustrante e trovare uno sbocco in avventure totalitarie o dittatoriali.

COMUNICATO SUGLI SCONTRI DEL 25 OTTOBRE A REBIBBIA

Sabato 25 ottobre è stato indetto, sotto Regina Coeli, un presidio in solidarietà con Massimo Leonardi, arrestato la settimana precedente in seguito ai fatti del corteo del 4 ottobre. Nelle prime ore del pomeriggio si è venuti a conoscenza del suo trasferimento al carcere di Rebibbia. Si è deciso di mantenere l'appuntamento in precedenza dato, sia per essere visibili nel centro della città che per permettere ai compagni di concentrarsi e spostarsi verso Rebibbia. I primi arrivati si sono trovati davanti un imponente schieramento di polizia e carabinieri, che da subito hanno manifestato la propria intenzione provocatoria e premeditadamente repressiva chiudendoci sul ponte antistante e intimandoci di sciogliere il presidio. Dopo mezz'ora di megafonaggio, cori e striscioni in solidarietà con Massimo e con tutti i prigionieri, si è deciso di muoversi verso la stazione metro di Rebibbia. Allo stesso appuntamento si sono ovviamente presentate anche le forze dell'ordine. Dopo circa un'ora di presenza comunicativa nel piazzale di fronte alla metro, le circa 150 persone confluite, decidono di avanzare verso il carcere. L'avanzata della sbirraglia non si è fatta attendere e dopo pochi minuti è partita una carica a freddo, che ci ha costretto a disperderci per il quartiere, difendendoci con barricate di cassonetti e lancio di petardi, e a subire per più di un'ora una vera e propria caccia all'uomo. Questa operazione ha portato al fermo e al successivo arresto di 14 tra compagni e compagne, i primi trasferiti a Regina Coeli e le seconde a Rebibbia. Subiranno un processo per direttissima nella mattinata di lunedì 27 ottobre al tribunale di

Piazzale Clodio, con l'accusa di manifestazione non autorizzata, resistenza e lesioni. Ciò che abbiamo vissuto sabato, rientra nell'ondata repressiva che nell'ultimo mese ha colpito trasversalmente varie realtà anti-istituzionali ed anticapitaliste su scala nazionale. È evidente l'intenzione di isolare ed accerchiare chi non accetta questa quotidianità liberticida di sfruttamento e mercificazione dell'esistenza. Ciò colpisce non solo i compagni ma tutti i proletari e tutti gli sfruttati di questo mondo che ogni giorno vedono peggiorare le loro condizioni. L'accerchiamento che sabato abbiamo sperimentato fisicamente sulla nostra pelle viaggia in parallelo con il processo di isolamento dal tessuto sociale di tutte quelle realtà ed individualità che continuano a praticare una conflittualità irrecuperabile a qualsiasi dinamica democratica e filo-istituzionale.

*Solidarietà con tutti i prigionieri
Massimo libero
Liberi tutti e tutte*

Quanto al referendum sul gas, esso non ha un carattere solamente politico, poiché:

* Bisogna continuare a lavorare e a sviluppare la coscienza nei diversi settori, al fine di evitar che "nazionalizzare" il gas, significhi STATALIZZARE il gas.

* Autogestione delle risorse naturali: il gas e tutte le risorse naturali, devono essere autogestite, consentendo la partecipazione di tutti i settori nella definizione di politiche generali, stabilendo quelle priorità di cui beneficeranno le comunità indigene, i cui territori ancestrali contengono tali risorse.

Noi riteniamo che sia importante creare una rete di comunicazione dei e per i settori popolari, (sull'esempio delle radio miniere dell'epoca, dirette dal nostro compagno Líber Forti) che possa informare in tempo utile, appoggiando iniziative di educazione popolare e informazione e creando delle istanze, dei dibattiti e delle discussioni pubblici.

Quanto alla Legge sugli idrocarburi, non c'è dubbio che essa sia stata fatta per permettere il profitto dei petrolieri (ed in sussidio ai grandi proprietari fondiari allevatori di bovini) ed in pregiudizio della titolarizzazione e del riconoscimento dei territori di origine indigena, il che implica piuttosto che modificarla, essa deve essere eliminata e bisogna costruire attraverso il consenso una nuova legge che tenga conto di questi principi di base.

Mentre stiamo scrivendo queste considerazioni, Lozada sta preparando la sua fuga, a La Paz 100.000 persone discutono come bisogna proseguire, in una specie di assemblea aperta.

Per una Bolivia libera e autogestita
Salute e anarchia.

Quilombo Libertario traduzione di stecunga/fdca



IL CROCIFISSO DELLE LIBERTÀ

MODENA: IL CROCIFISSO
VA TOLTO

Come Collettivo Anticlericale "Né Dio" di Modena ci sentiamo indignati e nauseati dal corrotto clerico-comunista-fascista scatenatosi attorno alla vicenda crocifisso dopo una sentenza di un tribunale dell'Aquila. La commissione d'inchiesta ministeriale è la dimostrazione di come la democrazia e le sentenze di tribunali democratici non vengano rispettate da chi ha l'autorità politica o religiosa: il solito fascismo clericale! I simboli religiosi non possono essere imposti a tutti ma devono rimanere segregati nei luoghi di culto. Abbiamo vissuto gli anni della scuola combattendo la presenza dei crocifissi sui muri. Il cro-

Prima di mettere per iscritto questa riflessione mi sono chiesto più volte se ne valesse la pena e se per il contenuto si potessero sprecare più di pochi minuti di prezioso tempo. A quanto pare però, se "l'informazione ufficiale" non ha fatto altro che insistere sull'argomento, evidenziando soprattutto il disagio delle istituzioni, dei politicanti di turno e dei cosiddetti benpensanti, non può che significare una sola cosa: che il "sistema inconscio" di leggi e tabù morali, su cui è nata e prospera incontrastata la macchina criminale e repressiva del mondo occidentale, può essere messa in crisi molto facilmente, più che con dettagliate e veritiere analisi storico-politico-socio-economiche, con banali riflessioni di natura pseudoreligiosa.

Mi riferisco alla burrasca nata dopo il "gran dibattito" sulla questione del crocifisso nella scuola elementare di Ofena, un paesino dell'aquilano. Presuntuosi cattolici ed integralisti mussulmani a confronto, e che, per giunta, si scontrano sul concetto di libertà! E tutto questo cercando legittimità delle proprie tesi tra gli articoli della costituzione della repubblica na-



*E l'uomo creò gli dei a
propria immagine e
somiglianza.*

ta dalla resistenza!

Purtroppo, da anarchici, siamo convinti del fatto che le divinità di questi mentitori non esistano affatto e che esse, storicamente, così come le "religioni civili" roussoiane o di partito tanto care all'autoritarismo comunista, sono sempre state funzionali al potere temporale delle istituzioni: lo scopo è sempre stato quello di controllare la mente degli uomini.

E così, pur di continuare ad affermare che un povero ragazzo trentatreenne in croce rappresenti un simbolo di pace e fratellanza più che un simbolo di eterna violenza e di continui soprusi dei poteri politico-temporali (creati da pochi uomini per giustificare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo), il caso entra in parlamento e assume connotati razzisti: niente di più facile per ottenere consensi dalla massa. Dai moderati di sinistra ai nazipadani il verdetto è unanime: nessuno può permettersi di contestare i simboli ed i riti della religione cattolica sulla quale, tra l'altro, poggia il nostro potere! Se pensavamo che le crociate fossero per sempre finite è il caso di ricordarci che viviamo in periodo di piena guerra preventiva, benedetta dalle chiese occidentali nel nome della pace per distruggere il fanatismo islamico: anche se coperti da cenere, i roghi dell'inquisizione non sono mai stati spenti. Per chi non lo sapesse il termine stesso *katholikòs*, (in greco, universale) venne utilizzato nel momento in cui la chiesa si arrogò il diritto di essere unica espressione legittima delle verità contenute nei testi sacri (per questo abilmente depurati e modificati), rivendicando a sé il carattere di unica dottrina e unica chiesa fedele all'insegnamento apostolico e di avere per questo bisogno di una gerarchia, di un proprio ordinamento giuridico (diritto canonico) e di svilupparsi nei secoli come organizzazione temporale oltre che spirituale. Nel momento in cui i falsi profeti, cattolici e mussulmani, distrussero le libertà del mondo pagano, crearono il più mostruoso dei dispotismi terrestri. La tristezza più desolante accompagnò il monoteismo. Iniziarono le persecuzioni e gli eccidi. Su montagne di cadaveri si costruirono le fedi e le loro chiese. Il dio unico divise un popolo dall'altro. Il linguaggio comune del paganesimo e del matriarcato venne sostituito dall'unica fede nell'odio teocratico e patriarcale. È falso parlare di libero arbitrio quando poi ci sarà il giudizio insindacabile del dio unico.

Purtroppo l'inciviltà, l'ignoranza, la barbarie e l'oppressione sono i nostri peggiori nemici e, nel III millennio, il potere più grande dei padroni della terra consiste ancora nel possedere la mente degli oppressi.

La prova? Se qualcuno avrà l'ardire di togliere a quegli stessi schiavi le catene infami della loro sottomissione spirituale e fisica, lo accuseranno di furto!



cifisso è stato ed è un simbolo di morte per tante popolazioni massacrate in nome del cristianesimo. La tratta degli schiavi aveva la benedizione della croce, la "civilizzazione" dei popoli "selvaggi" avveniva con la spada in una mano e nell'altra la croce, l'inquisizione, la caccia alle streghe e molto molto altro. Wojtyła ha già chiesto una ventina di volte scusa per le malefatte della sua chiesa.

Via i crocifissi e tutti i simboli religiosi dai luoghi pubblici.

Collettivo Anticlericale "Né Dio" di Modena

NAPOLI: CONVEGNO SU ERICO MALATESTA

Il 5, 6 e 7 dicembre 2003 compagni provenienti da tutta Italia (e anche dall'estero) si riuniranno per cercare di raccontare e capire la figura di Errico Malatesta, un uomo dotato di qualità apparentemente contrastanti. L'uomo della comprensione e dell'apertura all'altrui punto di vista, ma anche colui che, per fermezza di convincimenti e chiarezza di idee, divenne ed è a tutt'oggi punto di riferimento dell'anarchismo italiano ed internazionale. Fu uno dei rivoluzionari più famosi del suo tempo e simbolo di libertà per tutte le componenti del movimento operaio italiano. Dal dopoguerra c'è stato un tentativo di cancellarlo dalla memoria storica, insieme a tutto ciò che ha rappresentato e continua a rappresentare. Questo convegno è un'occasione non solo per chi condivide le idee e gli obiettivi di Malatesta, ma anche per tutti coloro che desiderano confrontarsi con la storia non ufficiale.

Il convegno si terrà a Napoli nel Palazzo dello Spagnuolo in via Vergini 19.

Per informazioni: www.ecn.org/contropotere/convegno

Edoardo Puglielli per il Collettivo Antiautoritario AQ

SULLA BIOETICA

TORINO: CHI CRITICA
L'ESERCITO VIENE
PERSEGUITO DALLA
MAGISTRATURA

Lo scorso anno, quando si vide recapitare la cartolina con la quale gli si imponeva di presentarsi per effettuare il servizio militare, Marco, un compagno di Torino della Commissione Antimilitarista della Federazione Anarchica Italiana, spedì al distretto militare una lettera nella quale annunciava di non avere alcuna intenzione di entrare a far parte di una siffatta "organizzazione criminale". Immediatamente, come di consueto in questi casi, è partito il procedimento che lo porterà di fronte ad un tribunale per la sua scelta di obiezione totale al servizio militare così come a quello civile. In questi giorni a Marco è stata recapitata un'altra lettera. Questa volta il mittente era la Procura della Repubblica di Torino nella figura del sostituto Onelio Doderò in cui gli veniva notificato un avviso di garanzia in quanto sottoposto ad indagini per aver "offeso l'onore ed il prestigio delle forze armate" per la lettera inviata in risposta alla cartolina precetto. Marco rischia da sei mesi a tre anni (art. 342 C. P.) per aver dichiarato pubblicamente le proprie convinzioni antimilitariste, le convinzioni che stanno alla base della sua scelta di obiezione e della sua identità di anarchico. A quanto ne sappiamo è la prima volta che un obiettore totale al servizio militare viene represso per le proprie convinzioni e non per il mero atto di non sottomissione compiuto. Marco viene perseguito per le sue idee e non solo per le proprie scelte: ci troviamo quindi di fronte al classico caso di reato d'opinione, quel reato che gli Stati democratici hanno inventato per negare nei fatti quella libertà di espressione che affermano in li-

Che relazione vi può essere tra la bioetica e l'antiautoritarismo?

Perché, dichiarandoci antiautoritari, abbiamo interesse a comprendere, analizzare ed esprimerci in quelle che sono le competenze di una disciplina accademica?

Sicuramente non solo per il "gusto" di contrastare delle semplici teorie, ma perché queste vanno poi a condizionare e a stabilire i criteri giuridici e legislativi soprattutto in materia di sanità e di ricerca scientifica.

La bioetica, se si vanno ad approfondire le peculiarità della sua breve storia, è una disciplina di controllo delle menti e dei corpi degli individui, cioè di quelle scelte che dovrebbero rientrare quasi esclusivamente in un ambito di scelte personali. Le commissioni di bioetica (accademiche, private o statali) hanno il compito principale di stabilire i valori etico-morali, di differenziare le categorie del lecito e dell'illecito.

Una delle definizioni di bioetica è: branca della filosofia pratica che avanza argomenti giustificativi delle condotte relative al trattamento degli esseri umani, rese oggi possibili dagli sviluppi delle scienze biologiche e dalle loro applicazioni tecnologiche e quindi si occupa di aborto, eutanasia, fecondazione artificiale, medicina predittiva, espianto e trapianto d'organi ecc., ma non di tossicità dei luoghi di lavoro, di genocidi e di guerre! Vi è quindi - e sempre di più - una stretta relazione tra l'insorgenza delle commissioni di bioetica e la volontà d'ingerenza sulle scelte degli individui da parte delle chiese e degli stati.

Il controllo delle menti e dei corpi non serve solo a creare sempre più introiti alle multinazionali della ricerca, ma anche ad imporre ruoli sociali ben definiti che poi garantiscono la sopravvivenza di questo sistema di sviluppo, anche se chiaramente in crisi.

In questo quadro vengono stabilite quali siano le categorie umane di serie B, cioè quelle "adatte" alla sperimentazione: carcerati, immigrati, psichiatrizzati, bambini...

Il concetto stesso di bioetica ci riporta direttamente ad un sistema di valori prettamente cattolico ed infatti la partecipazione di rappresentanti confessionali alle varie commissioni è al quanto significativa, anche se non dobbiamo ignorare gli approcci laici a questa disciplina che però solo in rari casi mettono in discussione il concetto che per la ricerca scientifica il corpo sia solo una merce: anacronisticamente c'è chi, pur di contrapporsi all'irrazionalità religiosa, difende uno scientismo che potrebbe poi minare la stessa sopravvivenza della specie animale (umanità compresa).

Le chiese da millenni basano il proprio potere e la propria propaganda al consenso "garantendo" l'immortalità dell'anima e non possono di certo farsi scavalcare da quei ricercatori che si pongono come obiettivo l'immortalità dei corpi (vedi clonazione) e quella che in prima istanza appare come una contrapposizione filosofica e/o metafisica, si traduce in pratica nella spartizione dei fondi in un business che, essendo gestito sia dalle multinazionali che dai governi, coinvolge gli interessi sia del potere-chiesa sia del potere-scienza.

Se la scienza non è neutra, e quindi non è esente da interessi economici ben mirati, così non lo sono le chiese che oltre a doversi garantire la loro fetta di introiti nel mercato della ricerca scientifica hanno il compito di impartire quei dictat su ciò che ha "valore", sui limiti del lecito: l'ingerenza sui comportamenti degli individui in materia di aborto, con-



traccezione, libera sessualità, eutanasia ecc. guarda caso ci rimanda immediatamente all'individuazione del soggetto preferenziale a cui impartire il controllo sociale: le donne!

Le gerarchie cattoliche sottolineano molto spesso quali sono i principali problemi della nostra società: il rischio di laicizzazione dell'occidente e lo smembramento della famiglia tradizionale.

Come fare per mantenere intatta questa fantomatica famiglia tradizionale (cioè patriarcale)? Quali sono i soggetti che possono salvare la società da questi rischi?

Ecco perché questi decenni di papato polacco (che tanto potere ha garantito all'opus-dei continuando la linea tracciata da Pio XII e da Paolo VI, furbescamente scavalcando i piccoli ostacoli interposti da Giovanni XXIII e da Giovanni Paolo I) hanno tanto insistito sul genio femminile; la donna non è essere da denigrare, al contrario nel ridarle dignità ne osanna le grandi e geniali capacità al punto da individuarla come principale soggetto responsabile e capace di risolvere i problemi economico-sociali-morali.

Le donne devono lavorare fuori casa (non importa se la parità salariale non viene garantita) perché non devono essere passive; devono occuparsi di figli, anziani ed ammalati perché, realizzandosi nella loro dote naturale di donarsi agli altri, offrono un alibi allo smantellamento dei servizi sociali pubblici; devono, soprattutto da giovani, fare del volontariato perché così apprendono quello che sarà il compito di tutta una vita, cioè sacrificare i propri desideri ai bisogni altrui; le donne che si impegnano in politica devono occuparsi dei settori assistenziali ed educativi.

Ovviamente una donna così geniale e così dignitosa svolgerà principalmente quel ruolo di pacificatrice sia all'interno della famiglia, sia nella società che la porterà "naturalmente" a compiere scelte contro la propria autodeterminazione: non avrà nemmeno il tempo di porsi domande!

Oltre a queste perplessità sulle conseguenze pratiche di teorie che impartiscono solo valori, senza mai considerare per lo meno la sfera dei diritti, va poi analizzato il criterio "scientifico" che adottano i bioetici prima di giungere alle loro sentenze che spesso è basato solo sull'arbitrarietà, che fino a prova contraria nulla ha di oggettivo.

Si inventano le patologie per poter diffondere le cure; la conferma poi dell'esistenza di una patologia è stabilita dall'efficacia di una cura: se prendo un sonnifero, dormo anche se non sto accusando una particolare stanchezza o una difficoltà a prendere sonno, ma se il sonnifero mi fa dormire vuol dire che ne ho bisogno per addormentarmi e che soffro d'insonnia! È questo un misero esempio, ma spesso i comportamenti socialmente non riconosciuti diventano patologia, le mestruazioni e la menopausa sono un ostacolo alla vita frenetica delle donne produttive e quindi sono patologia da curare; si decidono a tavolino le parti del mondo dove diffondere i virus per svuotare i magazzini delle industrie farmaceutiche; si diffondono le paure rispetto a nuove epidemie per diffondere un concetto di prevenzione che aumenta gli introiti della diagnostica e delle soluzioni chimiche o tecnologiche...

Sono in aumento i T.S.O. come strumento repressivo quando il ricorso al codice penale potrebbe far sorgere dubbi o non essere sufficientemente invasivo. La vivacità dei bambini diventa patologia da curare con psicofarmaci: il controllo chimico sostituisce qualsiasi approccio educativo.

Lo scientismo si presenta come una nuova religione, nei confronti degli esperti dei vari settori dovremmo avere una fede cieca per poi fare il gioco (e la posta è molto alta) di chi eliminando qualsiasi volontà di autodeterminazione e di soggettività consapevole, pianifica un futuro di individui-cavie-robot. Il mito della produttività eliminerà geneticamente ogni diversità?

A mio avviso il dibattito su questi argomenti è solo all'inizio e mi auguro che dal confronto possiamo trovare strumenti di lotta.

Chiara Gazzola

nea di principio. Ma in fondo lo sapevamo: la loro libertà è una scatola vuota. Buona per coprire la vergogna delle parate militari in cui assassini prezzolati vengono esaltati come eroi e difensori della pace e della libertà. Noi, antimilitaristi ed anarchici, sappiamo che la pace e la libertà si costruiscono costruendo e praticando la pace e la libertà. Per farlo occorre liberarsi da assassini ed oppressori: dagli stati e dai loro cani da guardia in armi. Tutte le guerre contro di noi, noi contro tutte le guerre. Solidarietà a Marco.

*Federazione Anarchica Torinese -
FAI Mail: fat@inrete.it
tel. 011 857850; 338 6594361*

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- Acrataz - portale anarchico: www.ecn.org/acrataz
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- C.S.L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Comidad - bollettino di collegamento nazionale: www.ecn.org/contropotere/comidad
- ElPaso: www.ecn.org/el paso
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Germinal - giornale anarchico: www.germinalonline.org
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

BREVE APPUNTO SUL NICHILISMO

QUANDO L'INFORTUNIO È UN REATO

L'USI-AIT e la FAI di Alessandria denunciano la persecuzione padronale e giudiziaria in atto nei confronti della compagna Antonietta, collaboratrice scolastica presso l'istituto per geometri della città piemontese.

Nel luglio del 2000 la compagna ha subito un infortunio sul lavoro che le ha procurato un danno permanente (definito dall'INAIL) al polso e alla mano destra.

Nel novembre 2002 le veniva comunicato tramite decreto del C.S.A. (provveditorato di Alessandria) il riconoscimento (promulgato dopo una specifica visita dell'ospedale militare di Milano) della malattia causa di servizio e l'equo indennizzo.

Ma tale documentazione (arricchita da vari referti diagnostici di specialisti di alcune città italiane) oltre ai certificati tutt'ora emessi dal medico di base, non è stata mai presa in considerazione dal dirigente scolastico. Così pure le ripetute richieste di parziale esonero dalle mansioni di pulizia ed un'adeguata collocazione nell'ambito della scuola. Nonostante una causa in corso la procura della repubblica di Alessandria ai primi di ottobre 2003 ha aperto un'inchiesta nei confronti di Antonietta per l'ipotesi di reato di truffa allo stato (art. 640 c.p.).

Tale atto orchestrato dai dirigenti scolastici con l'appoggio della magistratura vuole paradossalmente ribaltare precise e gravi responsabilità. In sostanza il lavoratore che subisce un infortunio con tutte le gravi e spesso irreversibili conseguenze psicofisiche viene accusato di costruirsi uno status di invalidità o di malattia con lo scopo di sfruttare lo

Comunemente si giudica colui che si astiene dall'abbracciare qualsiasi visione, qualsiasi idea, direttamente un nichilista, poiché altrimenti la sua posizione sarebbe inspiegabile. Come definire come capire altrimenti una persona che non credendo in niente non crede nemmeno di credere niente, cosa diremmo della sua visione o meglio com'è possibile non avercene una, riuscire ad elevarsi al di sopra del giudizio. Diceva Kant che elaborare una concezione sulle cose e quindi sbagliare è una naturale propensione della ragione, ineliminabile. Sicuramente è una propensione della mente creare teorie, ma dire che è ineliminabile forse è un pò troppo. Ma senza alcuna visione, teoria, su che cosa si baserebbe la vita di ognuno di noi, come giustifichiamo le nostre azioni, allora tutto potrebbe essere giusto secondo il nostro piacimento. Non ci sarebbe più giustizia, non ci sarebbe più etica, morale che potrebbe tenere; su che cosa dovrebbe basarsi?

Osservando di più e pensando di meno proviamo a risolvere il problema, se ci spoglia delle matasse di pensiero discorsivo naviganti nella nostra mente e guardiamo proprio dove i nostri occhi possono tranquillamente arrivare, tutto si risolve. È proprio giustificando un'etica o una morale con una teoria che andiamo dritti al nichilismo e non viceversa.

Questa epoca in cui tutte le culture sono ripetutamente messe a confronto in maniera sistematica, più di altre ci dà la possibilità di capire come tutto è opinabile, confutabile. A tenere in piedi le nostre visioni è sempre di più l'ostinazione o comunque un atto di volontà gratuito, più che una logica coerente.

Ormai già da tempo anche la fisica che si vantava di poggiare sulla scienza esatta come la matematica è costretta di volta in volta dinanzi a nuove dimostrazioni, e più teorie valide per lo stesso fenomeno, a ritrattarsi, modificarsi, cercare senza successo un'oggettività che dopo Einstein non ha più trovato. Frequente nelle persone è la tendenza a non credere più in dei principi perché non sa su cosa basarli.

Quando credendo che dei principi siano giustificati da teorie o visioni razionali, sempre un sostrato di incertezza vive dentro di noi e l'animosità con cui le difendiamo è solo testimone della paura di affrontare direttamente quelle domande che ci porterebbero di nuovo ad una situazione di incertezza, di ricerca di un nuovo punto di appoggio; ma appoggio a che? Si sostituisce l'affermazione credere in qualcosa, con appoggiarsi su qualcosa, o aggrappar-

*L'uomo è fatto per vivere
non per pensare chi pensa
troppo finirà per annegare*



si.... difendersi in qualche modo dal mare delle insicurezze in cui rischieremmo di annegare. Sì, perché se cade la nostra convinzione su che cosa possiamo poi basare la nostra vita? Tutto cadrebbe nel non senso.

È proprio cancellando il processo di basare la nostra sicurezza sulla concordanza logica di parole che evitiamo il nichilismo. Sapendo che le regole morali, etiche hanno un fine pratico di pacifica convivenza possiamo salvarle dal nichilismo. Solo evidenziandone il loro aspetto pratico ed abbandonando la presunzione che debbano avere una chissà quale spiegazione teorica, possiamo prenderle come oggettive o quantomeno seguirle senza incertezze. Si è così tanto speculato sull'etica che si è arrivati a volte a sottomettere l'evidenza dello sbaglio nella pratica alla teoria.

La nostra vita deve avere un senso, deve avere dei principi, bisogna avere delle basi sicure: sono questi i germi del nichilismo.

Tali germi generano necessità di giustificazioni teoriche che finiranno per ingabbiarci e poi farci scoppiare. Ci si crea una bella teoria con cui ci mettiamo sempre a confronto. Domandiamo di continuo a noi stessi - per esempio - se siamo liberi nella circostanza in cui stiamo vivendo (bloccando l'attimo vitale), secondo la nostra idea di libertà e per questo o per quel motivo non possiamo giudicarci liberi come pensiamo debba essere una persona libera. Bloccando l'attimo vitale con i nostri concetti della libertà, del senso, del mondo etc. ci torturiamo allontanandoci sia dalla conoscenza che dalla vita: "l'uomo è fatto per vivere non per pensare chi pensa troppo finirà per annegare" Borges. Nel momento in cui ci chiediamo se siamo liberi mettendoci a paragone con un'immagine di libertà che ci siamo fatti, già più non lo siamo per lo stesso fatto che ce lo stiamo chiedendo e anche perché un'immagine una visione non può mai aderire alla realtà. Molte volte il fatto di farsi questo tipo di domande porta allo sviluppo di una strana vergogna. Mi spiego, ho identificato dentro di me una parte di me come condizionato da certi fattori ed una altra parte come libero allora quando mi comporto in modo che secondo me è "condizionato" mi vergogno di ciò che dico o di come mi sto comportando, ma il problema non sono i condizionamenti in sé ma è la stessa analisi che faccio su me stesso. Si perché se mi giudico una continuazione troverò sempre dei condizionamenti in me o delle cose che non rispecchiano nel mio comportamento per qualche motivo le mie idee, per due motivi: primo, i condizionamenti sono ineliminabili in maniera assoluta, il secondo è nello stesso carattere del pensiero che mi sto facendo.

In conclusione astenersi dall'esprimere, creare visioni sulla vita sul mondo può significare osservare sentire, nel senso di percepire e guardare al mondo in maniera pratica, eliminando la propensione ad attaccarci ad una teoria. La conoscenza si genera mediante un processo di decostruzione di liberazione dalle idee e non viceversa.



stato o l'azienda.

Addirittura ci sono casi in cui il lavoratore infortunato viene ritenuto responsabile intenzionale del proprio danno. Purtroppo in questi ultimi anni tale prassi (organizzata dai padroni con la connivenza della magistratura e dei sindacati confederali) è diventata sempre più diffusa in relazione alla veloce distruzione di un sistema di "diritti" conquistati con dure lotte dai lavoratori e contemporaneamente alla feroce precarizzazione del mercato del lavoro. A fronte di questa situazione occorre impegnarsi sempre di più nelle lotte dei lavoratori, indicando però la strada dell'autorganizzazione e dell'autogestione, linfa indispensabile per una società di liberi ed uguali.

Nel caso di Antonietta questa prevaricazione (del cui seguito vi terremo informati) non ostacolerà più di tanto la lotta da lei intrapresa da tempo per una società anarchica.

U.S.I.-A.I.T. (Unione Sindacale Italiana) e Individualità F.A.I. di Alessandria

AVVISO: COME RICEVERE "CONTROPOTERE"

Per ricevere a casa il giornale anarchico "Contropotere" bisogna scrivere a:

redazione.gac@libero.it

Oppure, Gruppo Anarchico Contropotere, c/o D. Borreca, C.P. 489, 80100 Napoli centro. Il giornale è senza prezzo ma per stamparlo e spedirlo, ogni numero, ci viene a costare 1,60€ (circa). Per inviare sottoscrizioni e per "abbonarsi" al giornale (circa 16€ per un anno): Conto Bancoposta n°47900485 intestato a Gaetano Brunetti.

Saluti Anarchici

Gruppo Anarchico Contropotere

Francesco Napolitano



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale. Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



*Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni*

FIGLI DELL'OFFICINA

Testo di G. Raffaelli e G. Del Freo, 1921

Figli dell'officina
O figli della terra
Già l'ora si avvicina
Della più giusta guerra.

La guerra proletaria
Guerra senza frontiere
Innalzeremo al vento
Bandiere rosse e nere.

Avanti siam ribelli
Fieri vendicator
Un mondo di fratelli
Di pace e di lavor.

Dai monti e dalle valli
Giù giù scendiamo in fretta
Con questa man dai calli
Noi la farem vendetta.

Del popolo gli arditi
Noi siamo I fior più puri
Fiori non appassiti
Dal lezzo dei tuguri.

Avanti siam ribelli
Fieri vendicator
Un mondo di fratelli
Di pace e di lavor.

Noi salutiam la morte
Bella e vendicatrice
Che schiuderà le porte
A un'era più felice.

Da forti ci stringiamo
E senza impallidire
Per l'Anarchia pugnamo
O vincere o morire.

Tiranni ed oppressori
lo Stato il papa il re
parassiti e signori
distruggeremo insiem.

Avanti siam ribelli
Fieri vendicator...